

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

ESIODATI

Varese, qualche utile grecità

di Massimo Lodi

Un po' di grecità applicata al caso varesino, fotografando l'attuale situazione politico - amministrativa, di cui racconta il sindaco Galimberti, qui a fianco intervistato. Vedete voi se funziona questa bizzarria.

Il processo di governo democratico di una città, anche della nostra città, è ovviamente obbediente all'isegoria. Cioè: tutti hanno il modo d'esprimere una legittima/pubblica opinione nell'agorà. Nella piazza. Reale e mediatica. Il massimo di tale espressione ce lo concede il voto, usato l'ultima volta un anno fa. Ciascuno giudica di giorno in giorno se lo ha dato bene o meno bene.

Alla scelta degli eletti è seguita la parresia da parte loro. Ovvero l'impegno morale di dire con franchezza/verità ciò che pensavano di fare. Un diritto e dovere propedeutico all'esercizio della politeia, la politica, intesa nel suo più alto senso. Assolto l'obbligo numero uno, è in via d'assolvimento l'obbligo numero due. Con i limiti che la realtà pone agli intenti.

I governanti civici godono di un'altra prerogativa: l'isonomia. È la possibilità di disporre - nella collegialità - d'eguali poteri d'indirizzo delle scelte strategiche, fissando (cercando di fissare) opportuni provvedimenti di vantaggio comunitario. Tra le ruote d'un processo potenzialmente virtuoso, può peraltro infilarsi il granello dell'insidia: che le opinioni siano così tante/diver-

se, nella squadra dirigenziale, da ingenerare confusione operativa, poi immobilismo strategico, infine divisioni di schieramento.

Ad alimentarle è spesso il ricorso alla retorica, strumento usato talvolta dai rappresentanti per dire ai rappresentati quel che vogliono ascoltare anziché quel che è opportuno fare. Una procedura errata/demagogica. Perché il popolo, avanzate le sue richieste, dev'essere sì esaudito, ma privilegiando gli interessi generali ai particolari. Altrimenti non comanda più nessuno, vanificando il mandato ricevuto da tutti. La democrazia materiale ne soffre, i suoi ideali vanno in crisi. Dunque: le differenziazioni sono opportune, la sintesi è indispensabile.

Uscendo dai grecismi ed entrando nella varesinità: la maggioranza che un anno fa votò Galimberti accettando di sostenerlo in Consiglio comunale, e adesso si scompone pur nella riconfermata / apparente unità, fa bene a svolgere, quando appare necessario, un ruolo critico. Fa male a interpretarlo, forse a sua insaputa, in modo da incrinare anziché rafforzare l'opera del sindaco e della giunta, chiamati all'impervia/appassionante missione di riaccendere l'ottimismo d'una città spentasi nella rassegnazione pessimistica. Così facendo corre il rischio, la maggioranza, di soffocare nella culla l'elpis. La speranza. Il miglior dono che rimase nel vaso di Pandora, quando ne uscì tutto il peggio. Parola di Esiodo, nelle "Opere e i giorni". Diamo retta a Esiodo. Fate gli Esiodati nelle opere municipali di ogni giorno.



Cara Varese

SCEGLIERE UOMINI NUOVI

Appello cattolico: dagli intenti alla pratica

di Pier Fausto Vedani

La "Lettera alla città", scritta da chi nella nostra comunità vive, promuove e difende i valori del cattolicesimo ha avuto grande eco per il suo contenuto che ha visto la particolare attenzione di tutti i mezzi locali di comunicazione.

La presentazione ufficiale dell'iniziativa all'Università ha sottolineato il riconoscimento della qualità e dello spessore di una inconsueta scelta sociale e culturale relativa ai problemi della comunità, alle sue tradizioni e a un futuro da affrontare con valori e idee molto chiari.

La "Lettera alla città" non è una forma di invocazione di soccorso, neppure è l'allarme di chi teme per sé: il cattolicesimo varesino è solidissimo avendo alle spalle anche una costruttiva esperienza di servizio civico costruita con l'apporto di una religiosità trasparente, molto sentita, non invadente.

E che può contare, costante nel tempo, anche sull'azione di un clero che ha contribuito ad assicurare a Varese traguardi di prestigio, da tutti accolti con silenziosa soddisfazione e come risultato di un vera missione.

Si può anche dire che oggi la lettera possa essere avvicinata a una chiamata alle armi morali dato che si è anche mosso il cat-

tolicesimo che ha svelato e valorizzato il grande cuore di Varese per il tramite di personaggi che dal Dopoguerra hanno ricoperto importanti ruoli.

Oggi si deve dunque riflettere di più sul pericolo del costante generale arretramento di una città e di un territorio che devono far fronte a un mondo difficile, diventato tale per l'accavallarsi delle crisi sociali e culturali che, in assenza di risposte adeguate e di certezze, fanno affiorare involuzioni pesanti.

L'appello ai varesini può trovare però un limite nello scarso funzionamento di un indispensabile apparato collettivo quale è la politica, altra immagine sconsolante della caduta nazionale e locale.

Se allora c'è un campo d'azione nel quale si deve passare dalla teoria alla pratica è proprio quello politico. Il popolo cattolico di Varese ha dato in passato alle istituzioni personaggi preparati e affidabili, messi poi in disparte dalle follie nazionali, ma soprattutto regionali, di una politica che si è ubriacata di potere, supponenza e arroganza, concausa di un declino che in parte veniva da molto lontano ed era legato anche a trasformazioni mondiali.

Oggi a casa nostra il riscatto può avviarsi con un apporto "politico" diverso, particolare e innovativo nei confronti di riti e leggi della partitocrazia. Come a dire che le indicazioni dei forti e liberi dell'area cattolica della nostra società civile suggeriscono di superare insani e decrepiti recinti.

È largamente possibile che il metodo sia poi adottato anche



dalle aree laiche e induca i partiti a non pensare più alle nostre istituzioni come a terre di conquista dove si insegna a chi ha perso le elezioni “come si fa”, ma non si risolvono i problemi. Gli uomini nuovi a Varese ci sono, continua cioè la tradizione

di una società civile sana: vanno allora recuperati e motivati. Essi già oggi nelle loro vicende quotidiane di imprenditori e professionisti affrontano e risolvono i problemi ispirandosi ai valori che in passato hanno appunto permesso a diversi loro colleghi di servire con efficacia la città.

È un recupero che deve andare oltre le barriere delle divisioni politiche e partitiche e lasci alle spalle anche modelli recenti causa di inattese inadeguatezze e di fallimenti.

Andreotti diceva che il potere logora chi non lo ha. Una battuta smentita spesso dalla storia.

In Lombardia, a Milano, sede del potere regionale, quattro legislature consecutive hanno visto la deriva di uno dei movimenti cattolici più interessanti. Oggi il movimento per iniziativa di

Chiesa

RESPIRO NUOVO

Bassetti a capo dei vescovi italiani

di Edoardo Zin

Non ho mai amato le tifoserie che, in occasioni di importanti nomine episcopali, parteggiano per l'uno o per l'altro dei candidati. Le totonomine vanno bene per una panchina da stadio, ma non per chi deve divenire “sposo della Chiesa”. Come pure non credo allo spazio geometrico che si attribuisce a questo o a quel vescovo (“è di sinistra”, “è di destra”...).

Non ho seguito questa consuetudine in occasione della nomina a presidente della Conferenza Episcopale del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia – Città della Pieve, scelto da Papa Francesco tra la “terna” presentatagli dai vescovi. Non sono stati gli atti inusuali con cui Francesco aveva già dimostrato stima e predilezione per questo padre nella Fede – la sua elezione al cardinalato, pur non essendo Bassetti titolare di una diocesi da molti anni non più cardinalizia e il procrastinare il suo servizio episcopale oltre i 75 anni – a farmi derogare da questa regola, quanto piuttosto lo stile pastorale che ebbi modo di conoscere quando il neo - presidente era vescovo di Massa Carrara nonché per l'ambiente in cui il suo stile maturò.

Anni fa ascoltai un' omelia di Bassetti in occasione della cresima di un nipote di mio fratello: di lui ascoltai, più che le parole, gli sguardi, i gesti, l'anima, accompagnato da quell'accento toscano che coniuga frizzi e argutezza. Parlava senza nascondersi dietro le ampollosità per comprendere le quali occorre fare un'esegesi: era semplice, ma non superficiale, e dava risposte chiare alle domande che sgorgavano spontanee dai cuori dei presenti. Il suo colloquiare era mite, disarmante.

Terminato il rito, monsignor Bassetti si fermò sul sagrato della chiesa per salutare, ascoltare, incontrare i presenti. Si avvicinò anche a me e, quando seppe che ero nativo di Vicenza, fece un gesto di giubilo e mi ricordò che il cardinale Elia Dalla Costa, mio conterraneo (mia mamma, sua parrocchiana, lo venerava come un santo!), era stato l'arcivescovo della sua giovinezza.

La conversazione si estese allora sulle persone e sullo spirito che avevano animato la bella stagione ecclesiale fiorentina dal dopoguerra fino al Concilio: Giorgio La Pira, don Divo Barsotti, monsignor Bartoletti, monsignor Agresti, don Bensi, don Giulio Facibene, don Milani, padre Balducci, Mario Gozzini, Carlo Be-

dirigenti molto responsabili è stato addirittura ritirato dall'agone politico.

Affondato a Milano, macchiato in Lombardia. Varese era un suo grande riferimento: abbiamo la consolazione di avere avuto persone che non hanno mai tradito né i loro ideali né la nostra gente.

La “Lettera alla città” apre una fase nuova, è un segnale luminoso, ricco di speranza, che tutti al di là delle bandiere possiamo raccogliere perché ci riporta ai tempi della concretezza, di quando l'impegno del governo della cosa pubblica dalla politica veniva condiviso con i cittadini che si erano affermati come guide capaci.

Si avvicinano le elezioni politiche, ci saranno le regionali, sono alle porte quelle amministrative che a casa nostra interessano centri minori.

È la prima occasione per ispirarsi alla lettera. Il che non significa votare un determinato partito, ma scegliere uomini nuovi, affidabili. Che abbiano dimostrato di rispettare i valori che sono i veri pilastri della società.

Questi uomini Varese li ha avuti. E il colore dei loro partiti era ben diverso.

tocchi. Compresi che il vescovo che avevo avanti era egli stesso figlio di quella stagione tendente, più che a conservare la Fede, a sentirla come una buona notizia da diffondere.

Il nuovo presidente dei vescovi italiani ha dichiarato di non avere programmi, piani. Si è definito un “improvvisatore”, il contrario del “calcolatore”, perché preferisce dare ascolto più al cuore che all'intelletto. Si sente come il “due di briscola”, come il piccolo Davide che lotta contro il gigante Golia, ma conta sulla vicinanza dei confratelli vescovi. Sa di essere al crepuscolo della sua vita, ma per esperienza personale ha provato che il tramonto è una cosa bellissima perché è il preludio di un nuovo giorno.

Ho accolto perciò la nomina di Bassetti come un respiro nuovo di cui la Chiesa italiana – si badi bene, la Chiesa, cioè tutto il popolo di Dio – ha bisogno. Dopo l'immagine di una Chiesa che negli ultimi decenni è apparsa come una comunità che aveva paura del mondo e perciò si arroccava in una cittadella per guardare dall'alto il mondo per giudicarlo peccatore come Sodoma, ecco l'uomo che guiderà i suoi confratelli non all'esclusione, ma al dialogo, non alla condanna, ma all'ascolto, non all'ostilità, ma alla tolleranza.

Dopo anni in cui si era abituati a fare l'analisi sociologica di una società italiana che si allontanava sempre di più da Dio e, quindi, dall'uomo; dopo anni in cui ci si affaticava a trovare l'ermeneutica del Concilio, piuttosto che a riceverlo; dopo anni in cui ci si riempiva la bocca di parole come “comunione”, “condivisio- ne”, “sinodalità” senza che in pratica poco o niente cambiasse, dopo anni di progetti culturali che sono serviti solo a produrre documenti

da mettere in archivio, ecco il vescovo che, come il buon samaritano, scende dal trono, esce dall'episcopio, si mette a capo del suo gregge e invita tutti gli operai del



Vangelo a prendere la mano di chi soffre per metterla nelle loro mani, senza dirgli niente, stando solo a lui vicino, donandogli la loro presenza.

È questo stile che la Chiesa italiana, sull'esempio di Bassetti e dei vescovi, dovrà dare vita: "cercare la Verità nella dolcezza della compagnia degli uomini" (Alberto Magno), fare delle parrocchie degli spazi aperti a tutti, invitare i cristiani a non disertare i luoghi in cui Dio li ha posti: la famiglia, la scuola, il lavoro o la professione, la vita sociale e politica, la città, il quartiere, non per desiderio di asservimento, ma per dare a esse un senso. In tal modo la Chiesa non cambia, ma si converte perché coglie e interviene sui segni di questo tempo, attraverso cui Dio si manifesta. Diventa "ospedale da campo" – secondo la lucida espressione di Francesco – in cui si curano i feriti più gravi (e Bassetti ricorda volentieri in proposito don Mazzolari che definiva la Chiesa un' "ambulanza"!), diventa la rete del pescatore Pietro che pesca l'uomo scartato soprattutto nelle periferie dimenticate.

Durante la conferenza stampa, che è seguita all'annuncio della sua nomina, Bassetti ha dimostrato di voler improntare a questo stile l'azione di tutta la Chiesa italiana.

Ha indicato in una Chiesa povera e per i poveri l'impegno predominante: ha ricordato coloro che mancano di beni necessari, ma anche quelli che sono fragili perché privi d'amore, di giustizia, di riconoscimento: i disoccupati a cui è tolta la dignità del lavoro, i profughi ai quali occorre offrire una prima acco-

glienza solidale e le condizioni per integrarsi perché "sono liberi di partire, liberi di restare", i terremotati per i quali è di primaria importanza affrettare gli interventi per l'abitazione e per la creazione di centri d'aggregazione sociale al fine di salvare il senso di appartenenza ad una comunità.

Ha ricordato i giovani con le loro esigenze di studio e di lavoro, ai quali nessuno deve rubare la speranza per un futuro migliore, l'importanza educativa degli oratori parrocchiali, quale strumento culturale, sociale, oltre che pastorale.

Qualcuno ha cercato di abbindolare il cardinale, cercando di condurlo nel tranello della politica, delle questioni bio-etiche, della famiglia. Bassetti è stato chiaro: "Il grido dei vescovi per difendere la famiglia non è stato ascoltato, ma non desideriamo che la Fede del popolo italiano perda la propria identità con manifestazioni che possono diventare un'ulteriore disgregazione: sull'eutanasia l'ultima parola spetta al medico, noi non diamo assistenza, ma vicinanza, amicizia, affetto; l' "Amoris laetitia" è magistero di tutta la Chiesa: i principi in essa contenuti non vogliono omologare, ma lasciano spazio ad un discernimento sulla situazione concreta che la coppia ferita si trova ad affrontare; la Chiesa dialoga con tutti, ma distingue tra la Politica che guarda al bene comune e quella di piccolo cabotaggio.

Bassetti è il "pastore con l'odore delle pecore" addosso e aiuterà tutti i suoi confratelli vescovi a condurre la Chiesa italiana "ad abitare in un territorio di pace, in abitazioni sicure, in quieti luoghi di riposo" (Isaia).

Economia

OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ

Scenari per l'industria varesina

di Gianfranco Fabi

Uno sguardo globale per trovare le strade di un impegno positivo per la crescita. Questa la prospettiva e la strategia che hanno voluto gli imprenditori varesini nella loro annuale assemblea che si è svolta a MalpensaFiere. Un'assemblea che non è stata solo un rito e un'occasione di incontro, ma anche e soprattutto la verifica concreta di una volontà comune di conoscere e approfondire i grandi temi di questa società dell'incertezza. Nella relazione del presidente Riccardo Comerio, così come negli interventi di Paolo Magri, vice-presidente dell'Ispi, e di Claudio Marenzi, presidente di Confindustria Moda, e nell'intervento finale del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia è emerso un filo conduttore particolarmente importante: l'impegno e la passione imprenditoriale possono e devono trovare anche nelle difficoltà le opportunità per rilanciare la crescita e valorizzare le persone e il territorio.

Con l'impresa in primo piano, perché, come ha ricordato Comerio: "È l'impresa il vero motore del progresso di un Paese. Non solo perché senza di essa non c'è lavoro, ma anche perché rappresenta la cerniera tra il mondo della ricerca e l'applicazione nella vita di tutti i giorni".

Senza ovviamente dimenticare che le imprese devono fare i conti tutti i giorni con le sfide di un mondo sempre più complesso e in sempre più rapido cambiamento.

Da una parte ci sono quelli che vengono chiamati i megatrend: i cambiamenti negli assetti globali, non solo sul fronte della politica (come dimostrano l'elezione di Trump e la Brexit), ma anche e forse soprattutto nei fattori come l'invecchiamento della popolazione, con la forte crescita in tutte le società occidentali delle classi di età più avanzate, come l'urbanizzazione, con il continuo spostamento di milioni di persone verso le grandi città, come le migrazioni, che vedono l'Italia in prima linea e che sollecitano a riflettere sui valori e le esigenze di una società

multietnica.

Si di un altro fronte ci sono le difficoltà operative delle imprese pronte a riconoscere quanto di positivo è venuto dalla politica, come le agevolazioni fiscali per l'innovazione collegate al progetto Industria 4.0, ma altrettanto pronte a denunciare quanto continua ad essere un freno, come gli eterni ritardi e le persistenti inefficienze della pubblica amministrazione.

Complessivamente tuttavia è emerso quell'ottimismo della volontà che porta a privilegiare le opportunità pur senza sottovalutare i fattori di rischio. Ma ci sono nuovi mercati da affrontare, nuovi stili di vita a cui rispondere, nuove potenzialità innovative da sfruttare. Compito dell'imprenditore resta quello di valorizzare tutti gli elementi positivi, con in prima fila quello che viene modernamente chiamato "capitale umano", e che è costituito dalle persone. Con un'attenzione particolare ai giovani: "Dobbiamo aver fiducia in loro e spronarli a non vedere i robot come un nemico, ma a dominare e governare l'innovazione in tutti i suoi aspetti": ha sottolineato con forza Claudio Marenzi.

Complessivamente quindi un visione basata sulla fiducia per un'industria varesina che ha iniziato l'anno con un trend di crescita sostanzialmente buono e che ha la convinzione di saper trovare il filo d'Arianna per uscire dal labirinto delle difficoltà.



Attualità

IN CAMMINO PER SANTIAGO

Racconto di un'esperienza consigliabile

di Giuseppe Adamoli

Duecentomila persone da ogni parte del mondo si mettono in Cammino ogni anno per Santiago De Compostela. Impressionante. Motivi strettamente religiosi, spiritualità, superstizione, avventura, trekking? Forse un po' di tutto questo. Certo è che, al termine del viaggio, ti prende il desiderio di ritornarci e non può essere solo la voglia di incontrare uomini e donne di tutte le età e di tutte le culture o di misurarti con te stesso sul piano fisico.

Una cosa è certa, Santiago con la sua Cattedrale, la tomba e la mitologia di San Giacomo il Maggiore, i suoi monumenti e palazzi austeri, colpiscono ed emozionano anche il viandante poco ricco di fede. È un viaggio particolare. Più che la meta (Santiago) vale il Cammino in sé. Puoi terminarlo, senza che perda fascino, anche nella cattedrale di Burgos (una delle più celebrate al mondo), in quella di Leon, in quella di Santo Domingo de la Calzada o nella chiesetta di uno sperduto e suggestivo villaggio di poche anime come San Juan de Ortega.



Per questa ragione il Cammino puoi suddividerlo in più parti senza

star via da casa più di un mese (cosa non facile) e senza sentirti deluso. Trenta sono le tappe "canoniche" per gli ottocento chilometri del Cammino francese, di gran lunga il più famoso e frequentato. Ma poi c'è il tempo dell'arrivo e del ritorno. E perché non fermarsi almeno un giorno a Burgos e a Santiago? Da Burgos puoi andare Bilbao con il suo fantastico Museo Guggenheim. Da Santiago, puoi spostarti a Finisterre e a La Coruna con il suo golfo molto bello.

Queste variazioni di percorso sono troppo turistiche al punto da far smarrire il filo logico del pellegrinaggio? Non credo. L'intensità spirituale del Cammino la devi ricercare in te stesso. Del resto, i luoghi religiosi sul percorso sono meno di quel che ti aspetti e non sono poche le chiese e chiesette chiuse mentre le funzioni religiose non ti rincorrono affatto.

Il viaggio non costa molto. Puoi dormire negli ostelli per pochi euro o sostare per la notte, come abbiamo fatto noi, in pensioncine o alberghetti (sono pochi e bisogna prenotarli con buon anticipo). Alcuni ostelli sono buoni, anche se i cameroni hanno tanti letti e pochi bagni, altri decisamente scomodi. Se non hai una forte motivazione personale ti potresti pentire di esserci andato.

Anche stavolta ero in compagnia di un amico giornalista come l'anno scorso. Abbiamo parlato molto, di filosofia della vita e di cose frivole, abbiamo scherzato e ci siamo divertiti. Abbiamo anche camminato separatamente per alcuni tratti. La sera, dopo cena, uscivo da solo (sei instancabile, mi diceva l'amico) ma adoravo la solitudine dei paesini mentre inseguivo i miei pensieri nella luce gialla e fioca dei lampioncini bassi. È un'abitudine che ho anche in montagna e perfino casa quando, in estate, cammino per le campagne di Vedano con una piccola torcia in mano. Ma diversa è l'atmosfera che ti avvolge e ti fa dimenticare la fatica. Penso che ci andrò ancora in autunno o nella prossima primavera. Dio volendo.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

L'intervista

LA MIA SQUADRA, IL SUO GIOCO

di Massimo Lodi

Garibalderie

NOI, I GREGORIANI

di Roberto Gervasini

Cultura

GRAND HOTEL, CASA NOSTRA

di Gioia Gentile

Parole

UTE PILS E HOPPIPOLLA

di Margherita Giromini

Società

DEI IN TERRA

di Maniglio Botti

Apologie paradossali

RITORNO D'INTERESSE

di Costante Portatadino

Pensare il futuro

DI DESTRA E DI SINISTRA

di Mario Agostinelli

Nonno di frontiera

DUE MONDI E UN PUPO

di Guido Belli

Il Viaggio

L'ISOLA DI FRANKLIN

di Carlo Botti

Souvenir

CARO EHIVAN-ÒU

di Annalisa Motta

Attualità

PRONTI PER LA DOC?

di Sergio Redaelli

Cultura

FESTIVAL DELLA NONA ARTE

di Chiara Ambrosioni

Attualità

PIÙ INFORMAZIONE E TRASPARENZA

di Arturo Bortoluzzi

Sport

ANTIDOTO ALLA NOIA

di Cesare Chiericati

Divagando

LA FESTA DELLE ROSE

di Ambrogio Vaghi

In confidenza

CONFLITTO E INCONTRO

di don Erminio Villa

Cultura

SENSO DI LEGALITÀ

di Livio Ghiringhelli

Società

DOTTRINA DI VITA

di Felice Magnani

Sport

LA SPAL IN PARADISO

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese